

ROMA — «Compagni, desidero ringraziarvi per l'invito rivoluto. Al compagno Berlinguer porto il saluto fraterno e disteso dei socialisti di Cinecittà. Voglio affrontare un solo argomento che ci sta a cuore: i rapporti tra PCI e PSI. Nella lunga storia dei due partiti, abbiamo avuto alti e bassi, questi ultimi forse più frequenti. Non è il caso qui di andare a vedere le responsabilità. Però mi sembra di poter notare che negli ultimi giorni c'è una attenuazione della spirale polemica. Forse è il momento del dialogo. Attraverso entrambi un periodo di riflessione. Per contenere e subito il riflusso moderato che non investe solo l'Europa, tocca a noi socialisti e comunisti di base spingere al dialogo, discutere, se volete anche a scontrarci. Diamo atto ai compagni comunisti di Cinecittà di aver seguito questa linea: ricercare un minimo denominatore per affrontare i problemi. Questa è anche la nostra linea: siamo socialisti e comunisti che nasciamo dallo stesso ceppo, siamo da una parte sola, dalla parte dei lavoratori». Scoppia un applauso.

Ci troviamo nel quartiere romano di Cinecittà. Il segretario della sezione del PSI parla nella sezione comunista, in una sala gremita di vecchi e giovani militanti, molte donne, mentre centinaia di compagni si accalcano all'ingresso, seguono il dibattito all'esterno attraverso gli altoparlanti.

Enrico Berlinguer tra poco risponderà: «Nel momento in cui il paese è scosso da una crisi così grave, è importante che manteniamo una ispirazione unitaria. Prima di tutto nei confronti del partito socialista. Sono lieto che il segretario della sezione del PSI abbia parlato di parole di unità, come lo porto parole di unità. Non voglio ripercorrere la vicenda storica dei rapporti tra i nostri due partiti. Ma c'è un insegnamento generale da trarre: quando siamo stati divisi se ne è giovata la destra e la DC, quando c'è stata unità, nel rispetto della reciproca autonomia, ciò ha consentito alle forze lavoratrici di condurre vittoriosamente le proprie battaglie». Un applauso interrompe Berlinguer, che aggiunge: «Dobbiamo avere coscienza della forza del nostro partito, ed essere fieri. Ma non possiamo essere esclusivisti, pensare che le sole forze del partito bastino ad affrontare gli immani problemi del paese. Dobbiamo tenere sempre ferma la tendenza a ricercare l'unità col PSI, con le forze oneste del mondo cattolico, e della stessa DC.

Una vivace assemblea a Cinecittà (Roma) in occasione del tesseramento al partito La nostra opposizione e i rapporti col PSI, la democrazia interna, i sindacati e gli avvenimenti polacchi



L'assemblea della sezione del PSI di Cinecittà. I compagni conversano con Enrico Berlinguer

Solo così, con questa grande unità, si realizzeranno le aspirazioni generali di rinnovamento del popolo italiano.

L'assemblea è stata convocata per la campagna di tesseramento. Sono presenti il segretario della Federazione romana Moralli e il segretario del comitato cittadino, Sabagnini. Berlinguer ha appena visitato, nei pressi, un centro di ritrovo per anziani sorto da appena un mese: tre campi di bocce, panchine, alberi, una terrazza coperta.

Tra la folla dei compagni

Alcune centinaia di pensionati frequentano il luogo ogni giorno, gli stessi che lo hanno costruito col proprio lavoro volontario e una sottoscrizione nel quartiere. È una iniziativa dei comunisti che ha riscosso adesioni manesse fra molti non comunisti. Il segretario generale del PCI osserva che anche quest'esempio dimostra che c'è un bisogno incombente di aggregazione e di energie disponibili, tra gli anziani come tra i giovani, per rovesciare le tendenze al disimpegno, superare la sfiducia, il passivismo, il senso di smarrimento che derivano dalla crisi

e dai fenomeni di degenerazione della vita pubblica.

Quando Berlinguer arriva alla sezione riesce a stento a passare tra la folla dei compagni. È fatto segno a una lusinghiosa, insistente, quasi imbarazzante manifestazione di affetto. Strette di mano, abbracci, applausi. Trascorre un quarto d'ora prima che si possa iniziare. Non è il rituale benvenuto. C'è qualcosa di insolito nell'aria. Il segretario del PCI, per settimane, è stato il bersaglio preferito di una campagna martellante, che ha voluto diagnosticare una ricaduta nel vecchio settarismo (già vinto) si scopre dal partito aperto (Fogliati), che ha preteso di stabilire una incapacità dei comunisti ad adattarsi al nuovo, sino a rimproverare al PCI perfino la sua «diversità» quasi fosse un tratto di esclusivismo e di incommunicabilità. Tutto ciò mentre il paese rischia di non saper distinguere gli stessi valori fondamentali della democrazia da un sistema di potere tenuto da generazioni profonde, che si sono propagate proprio all'ombra dell'esclusivismo anti-PCI.

Forse per questo l'accoglienza è ancora più calorosa del solito. Ma la discussione è franca e aperta. Si riaffermano punti di vista, si compiono analisi critiche severe, si affacciano dubbi

e interrogativi. Anche il segretario della sezione socialista, nel suo saluto, nota questa caratteristica del dibattito.

Il compagno Berlinguer risponderà a numerose domande sui temi più discussi della situazione politica e della vita interna del partito o su questioni del quartiere, la scuola, la droga.

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tesserati per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

altri partiti e di mutare gli orientamenti.

La scena, in questi giorni, è dominata dallo scandalo dei petroli che ripropone una questione centrale: con quali metodi si gestisce lo Stato, come si amministra il danaro pubblico. C'è — osserva Berlinguer — il pericolo che non siano individuati e colpiti tutti i responsabili; il che aggraverebbe il rischio di una sfiducia che coinvolge le stesse istituzioni democratiche, senza distinzione di partiti e di uomini. Perciò bisogna accettare e punire severamente, ma bisogna saper dire che ci sono forze oneste anche negli altri partiti e c'è il PCI che, come partito d'opposizione, si batterà perché si vada a fondo in questa nuova scandalosa vicenda di corruzione. E' soltanto con questa ispirazione chiara, di lotta, ma di lotta in positivo tendente a raccogliere tutte le forze sane e incoraggiare, a farle partecipare, è solo così che si può ottenere un effettivo cambiamento nella direzione politica del paese, obiettivo al quale non si può certo rinunciare.

Tolmino Lucarini, un compagno anziano tra i più attivi nella sezione, legge un intervento scritto. Sostiene che il peso della base nelle decisioni del vertice del partito è insufficiente. Critica i dirigenti intermedi, affermando che i comitati di zona sono più simbolici che altro. Nota che qualche sezione resta chiusa perfino una settimana e accumula «montagne di giornali» che non si diffondono. «Apprezzi molto — dice — una risposta che Berlinguer diede ai nostri avversari, quando uscimmo dalla maggioranza di governo. Gli si chiedeva se quella decisione non fosse stata frutto dei "malumori della base"? E disse Berlinguer: "Che tengano conto anche gli altri partiti della loro base".

L'esperienza di governo

Berlinguer osserva che «bisogna sviluppare la democrazia nel partito, assicurare una più rapida circolazione delle idee, superando limiti e difetti burocratici». I dirigenti intermedi, che sono un anello essenziale del lavoro del partito, «non devono solo trasmettere direttive. Devono coprire i margini orientamenti, i sentimenti e i problemi dei no-

stro militanti». Ma ci sono gli organismi dirigenti eletti dai congressi ad ogni livello e non è pensabile che ogni decisione importante possa essere sottoposta ad una specie di referendum.

«Spesso si deve decidere subito, tenendo conto degli avvenimenti e degli atti che compiono gli altri».

Berlinguer osserva che, in questa critica, riaffiora piuttosto un «dissenso di merito» sulla nostra partecipazione alla maggioranza governativa. «È sbagliato — dice — giudicare tutto negativo, anche facendo un confronto con la situazione di oggi. In quel periodo non diminuì il reddito reale dei lavoratori, fu difesa l'occupazione, fu respinto l'attacco terroristico culminato nell'assassinio di Moro. E se allora non ci fosse stata quella fermezza non sarebbero stati possibili i colpi inferti successivamente ai terroristi. Quando apparve chiaro che gli elementi negativi prevalgono, che i patti non venivano rispettati decidemmo di rompere. E da quella esperienza abbiamo tratto un insegnamento generale. Perciò diciamo: o partecipiamo direttamente al governo o resteremo all'opposizione. Abbiamo trattato inoltre molti altri insegnamenti che ci hanno consentito una ripresa, un recupero significativo di consensi. Non dobbiamo dimenticare

che tutto non fila liscio, c'è la lotta politica, c'è la lotta di classe, ci sono gli avversari».

Seguono una serie di domande sulla questione della FIAT, sui rapporti con gli operai, sulla democrazia sindacale. Qualcuno chiede se dalla Polonia non giungano avvertimenti validi per certi problemi aperti in Italia. Il compagno Maurizio Alessandrini, operario della FATME, si riferisce alla «polemica di Amendola e ai richiami di Chiaromonte», per dire che non bisogna dimenticare il contributo essenziale che il sindacato unitario ha dato allo sviluppo democratico del paese nell'ultimo decennio. «Di fronte a certe critiche i comunisti che lavorano nel sindacato si sentono compagni di serie B. Bisogna riaffermare il ruolo del partito in fabbrica, ma alcuni di noi vedono il partito come una specie di controllore del sindacato».

Berlinguer risponde: «Dinnanzi agli avvenimenti polacchi sembrò effettivamente che l'Italia fosse popolarata solo di amici degli operai. Poi molti di costoro, quando la FIAT ha annunciato licenziamenti, sono passati dalla parte opposta e sono rimasti alla finestra a guardare. Si parla di operismo del PCI. D'accordo, bisogna guardarsi dal pericolo di sottovalutare il ruolo di altri strati sociali, di lasciare in ombra la necessità di un vasto sistema di alleanze sociali. Ma in Italia, come dimostra la FIAT, c'è anche tanto antioperismo contro cui non bisogna cessare di combattere».

«Che cosa dire della democrazia sindacale?». In Italia — risponde Berlinguer — i problemi non sono quelli della Polonia. Tuttavia ci sono segni di difficoltà — stiamo questo termine — nel rapporto tra le organizzazioni sindacali e settori delle classi lavoratrici. Il sindacato ha avuto grandi meriti nello sviluppo democratico del paese. Ma le crisi, analisi critiche, non possono essere interpretate come un scarico di responsabilità. Amendola disse delle cose sbagliate — non gli manchiamo di rispetto ricordandolo — ma anche cose giuste a proposito della democrazia sindacale. Comunque, ogni nostra riflessione va in una direzione opposta alle critiche dei comunisti e dei ragionieri. Noi vogliamo che il sindacato diventi più robusto, sia in grado di far fronte meglio ai suoi compiti. Vogliamo dare il nostro contributo perché siano gli stessi militanti sindacali, in particolare i comunisti, a prendere in mano la bandiera della democrazia sindacale».

Fausto Ibbi

Fare un film. «Motorel sezione stop!», e quello ero io e quella mia vita». «Gli stuzzi», L. 4.900.

Il fallimento di Lawrence e la sfida di un popolo

Quello strano arabo dagli occhi azzurri

Il «pubblico» di Lawrence fu fallimentare. Egli contribuì a distruggere un impero, quello britannico, avviato anch'esso verso un inesorabile e rapido tramonto. Partecipò all'emancipazione degli arabi dai turchi, ma anche al loro asservimento agli inglesi, ai francesi e all'indottrinamento agli americani. Di ciò, a suo dire, è secondo il parere di tutti i suoi biografi, molto si dolse, e tentò di impedirlo, e ne portò il rimorso per tutta la vita. Ma il male ormai era fatto, e a porvi rimedio dovettero pensarci gli arabi stessi, passando un alto prezzo di sangue.



Thomas Edward Lawrence

Invece dello Stato unitario che aveva caldeggiato, dal Sinai alla Persia e dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, vide sorgere e moltiplicarsi un mosaico balcanizzato di repubbliche, mandati, protettorati, emirati e regni, tutti più o meno soggetti o infedeltati ai suoi «nobili» alleati e amici. I «sillari», le tende e gli armenti che le truppe turche avevano risparmiati, furono bombardati dagli aerei della RAF (in cui nel frattempo, per colpa d'ironia, Lawrence si era arruolato sotto altro nome).

Sull'unico trono arabo demano di rispetto, perché a un nudo autocratico, non salirono i suoi «nobili» alleati e amici. Hussein o Feisal o Abdallah, discendenti del profeta e guardiani dei fidejussori Santi, che furono anche i «nobili» alleati, si rivelarono in realtà perfidissimi, come fantocci dei nuovi padroni in Transgiordania e in Irak, ma il «barbaro» e «fa-

fratellati» sotto il «bonario» e «tolerante» dispotismo del Sultano e Califfo d'Istanbul. Diversamente dagli Asburguri, gli Osmanni non hanno ancora trovato il loro Joseph Roth, ma la nostalgia ha già relegato negli annali della storia le stragi apocalittiche in cui l'impero bruciò i suoi ultimi anni di vita. E il pullulare in tutti i Paesi arabi, e nella stessa Turchia laica, di sette, partiti e bande armate che appetatamente rivendicano la restaurazione della Legge islamica e del Califfo, è una sfida clamorosa, anche se postuma, al personaggio (Lawrence) che tanto si adopero in senso del tutto contrario.

Frugando fra le carbonizzate macerie di un'avventura così catastrofica, che cosa si può ancora scoprire, dissepelire e riproporre? Forse solo il «privato», con tutta la sua irritante ambiguità, ma anche con tutto il suo affascinante bagaglio di ansie e di eroismo; e cioè le cam-

Arminio Savio

Assisi: indagine psicologica della coppia

Mariti è vietato farsi trainare

Alla Cittadella d'Assisi s'è svolto nei giorni scorsi il VI seminario organizzato dal Garp (Gruppo di analisi e ricerche di psicologia), sul tema «Psicoanalisi della coppia e crisi della coscienza relazionale». Per intendere, tuttavia, quale fosse sul serio l'oggetto della discussione, bisogna ricordare che in questa fase, il centro d'interesse del Garp sono i rapporti tra indagine psicologica e morale cristiana. E proprio in questa occasione, l'interesse psicologico e l'interesse etico-cristiano hanno trovato difficoltà a mediarsi. Così la trattazione psicologica del problema «crisi della coppia» ne ha risentito in qualche modo.

Del seminario, si possono distinguere tre momenti: un primo, caratterizzato dalla dominanza d'una tematica femminista, per così dire: un secondo, in cui esponenti della cultura cattolica hanno indicato la prospettiva etica (ma, forse, anche politica) dentro cui vedere il superamento della crisi della coppia; infine, un momento in cui sono state presentate diverse forme d'approccio psicologico alla stessa crisi.

La tematica «femminista» ha fatto irruzione nel seminario attraverso alcuni interventi «caldi» — carichi di «vissuto», se si vuole —, ma ha cominciato a trovare una sua configurazione più precisa con la comunicazione della dottoressa Schelotto, membro del Comitato scientifico della Società italiana di sessuologia clinica.

Uno slogan della relatrice riassume bene il senso della discussione: «Vietato farsi trainare». Se per ragioni di versare, oggi, il comportamento della donna tende a non rispettare certi modelli sanciti dalla tradizione, la crisi che ne consegue coinvolge principalmente l'uomo, il quale viene a perdere, nella donna, quel «complice» che soddisfa («copre, contemporaneamente») i lati infantili («bambineschi»), è stato detto) della sua personalità. In sostanza, la «nuova» donna, che ha maturato una coscienza più forte e ricca di sé, rifiuta di «trainare» l'uomo e, quindi, gli impone di «crescere». Di qui, le resistenze maschili al femminismo.

Come si vede, un'argomentazione complessa, articolata, resa meno limpida, però, dal persistere d'un equivoco: quello di non precisare esattamente l'ambito, in cui la analisi della relazione di coppia veniva svolta. Nelle comunicazioni e negli interventi, frequentemente, sono infatti stati impiegati termini («padrone», «schiava», «potere», «dominio») che, se usati da un punto di vista psicologico, hanno necessariamente connoti assai meno definiti che, poniamo, in ambito politico e sociale. Per intendervi: psicologicamente, come si fa a distinguere esattamente chi è padrone e chi è schiavo? Ed, infatti, è stato notato nel corso della discussione che il «bambinesco» dell'uomo implica una «complicità» della donna; e allora chi è che domina l'altro? Non è forse più corretto mettere in discussione un sistema di relazione, piuttosto che i singoli termini della relazione stessa? La difficoltà che nel seminario non si è riusciti ad evitare è stata proprio que-

Stefano Garroni



Informazioni Einaudi

La pittura italiana
Cesare Brandi. Disegno della pittura italiana. Da Giotto a Leonardo, da Cimabue a Guardi, uno straordinario percorso fra i capolavori dell'arte.
«Saggi», pp. xvii+396, con 149 illustrazioni, L. 35.000.

Fabliaux
Racconti francesi medievali all'origine del racconto moderno. A cura di Rossana Brusegan.
«I millenni», L. 40.000.

Il mondo andino
John V. Murra. Formazioni economiche e politiche nel mondo andino. Appassionata opera di etno-storia, dall'epoca inca e pre-inca fino ai nostri giorni. Prefazione di Ruggero Romano.
«Paperbacks», L. 12.000.

Benjamin
Una vera e propria somma del suo pensiero: Il dramma barocco tedesco.
«Piccola Biblioteca Einaudi», L. 3.400.

Brecht
Drammi didattici. Il volo oceanico. L'accordo. Il consenziente e il dissenziente. La linea di condotta. L'eccezione e la regola. Gli Orazi e i Curiazii.
«Gli stuzzi», L. 6.000.



Federico Fellini
Fare un film. «Motorel sezione stop!», e quello ero io e quella mia vita». «Gli stuzzi», L. 4.900.

Manuel Puig
Pube angelicale. Due storie di donne, tra avventure sentimentali, sesso, politica e oscure trame.
«Nuovi Coralli», L. 8.000.

Gattaccio randagio
di Stefano Moretti. Un nuovo poeta.
«Collezione di poesia», L. 3.000.

Qohélet o l'Ecclésiaste
Poema ebraico. A cura di Guido Coronetti.
«Collezione di poesia», L. 4.000.

Nuto Revelli
La strada dei daval. La campagna di Russia, la tragica ritirata, la prigione. Quaranta alpini raccontano.
«Gli stuzzi», L. 12.000.

Psicoterapia
Alienazione e personalizzazione nella psicoterapia della malattia mentale di Gaetano Benedetti.
«INSSE», L. 35.000.



Storia dell'arte
9. Grafica e immagine. Scrittura, miniatura, disegno. pp. xvii+319, con 439 illustrazioni (tinte e in bianco e nero), L. 30.000.

Einaudi

* * *